

IL VIAGGIO DELLA NAVE DI NŪḤ NEL CORANO

IDA ZILIO-GRANDI

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI. VENEZIA

Riepilogo: L'articolo ripercorre i passi coranici dedicati al viaggio dell'arca di Noè, impiegando il metodo tradizionale del *tafsīr al-Qur'ān bi-al-Qur'ān*. Grazie ad esso, si possono evidenziare alcuni elementi a tutt'oggi poco noti o inesplorati nella storia di Nūḥ. Tra questi: l'ordinarietà dell'arca la quale attraverso le espressioni deputate a descriverla – *fulk, jāriya, dhāt alwāḥ wa-dusur, safīna* – si offre come un'imbarcazione simile ad ogni altra; e l'ordinarietà e la ripetibilità del suo viaggio per mare, a cui fa da contraltare lo *status* di “segno” o *āya* attribuito alla navigazione in genere. L'impiego di alcuni commentari maggiori permette inoltre di confermare l'irrelevanza del tragitto compiuto dalla nave di Nūḥ, e di avanzare l'ipotesi della concomitanza, nel pensiero coranico, del parallelismo di navi e astri nel comune movimento nell'elemento acqueo.

Parole chiave: Arca di Noè, *fulk, falak*, monte al-Jūdī, onda nascosta (*mawj makfūf*).

Abstract: This paper traces the Qur'anic passages devoted to the journey of Noah's ark, employing the traditional method of *tafsīr al-Qur'ān bi-al-Qur'ān*. By means of this method, several hitherto little-known or unexplored elements in Nūḥ's story can be highlighted. These include: the ordinariness of the ark, which, through the expressions used to describe it – *fulk, jāriya, dhāt alwāḥ wa-dusur, safīna* – offers itself as a vessel like any other; and the ordinariness and repeatability of its voyage by sea, counterbalanced by the status of “sign” or *āya* assigned to navigation in general. The reference to some major commentaries allows us to confirm the commonness and irrelevance of the route taken by Nūḥ's ship, and to advance the hypothesis of consequence in Qur'anic thought, whereby there is a parallelism of movement between ships and stars in the aquatic element.

Keywords: Noah's ark, *fulk, falak*, Mount al-Jūdī, hidden wave (*mawj makfūf*).

PREMESSA

Il racconto coranico di Noè¹, profeta e inviato (*nabī, rasūl*), ‘eletto sui mondi’ (Cor. 3,33)², ‘servo gratissimo’ (*‘abd shakūr*, 17,3)³, anch’egli prefigurazione di Muhammad nei vani appelli ai miscredenti, riscuote da molti anni l’interesse degli studiosi.

Le sue vicende, tutte raccontate in passi rivelati a Mecca⁴, includono notoriamente la costruzione dell’arca per ispirazione (*waḥy*) di Dio (Cor. 11,37 e 23,27), arca che fu la sua ricompensa (*jazā’*, 54,14) e che rimase per i posteri a ‘segno’ (*āya*) della divina potenza (54,15); il carico di uomini e animali (11,40); il diluvio (*tūfān*, 29,14); il figlio incredulo (11,42-46); la moglie che lo tradì (66,10); l’approdo finale sul Jūdī quando la terra ebbe inghiottito l’acqua e il cielo l’ebbe trattenuta (11,44); e infine la pace o la salvezza o il saluto (*salām*)⁵ che Dio decretò

¹ La storia compare in Cor. 7,59-64; 10,71-73; 11,25-39; 21,76-77; 23,23-25; 25,37; 26,105-122; 29,14-15; 37,75-79; 54,9-15; e nell’intera *sūrat Nūḥ*, Cor. 71.

² Come Adamo prima di lui, e dopo di lui, le famiglie di Abramo e quella ‘Imrān: *inna Allāh iṣṭafā [...] Nūḥ [...] ‘alā al-‘ālamīn*. Per comprendere meglio la portata dell’espressione, si consideri la differenza tra il verbo *iṣṭafā*, “eleggere”, e il più blando e molto più frequente *faddala*, “preferire”. Su questo mi permetto di rimandare a un mio saggio, I. Zilio-Grandi. “Le genti e i loro profeti, il Corano e la sua lingua”, G. Politi (a cura di), *Popoli eletti*. Milano: Edizioni Unicopli, 2015, 67-77.

³ Così denominato perché lodava Dio per ogni cibo e bevanda e per ogni abito nuovo; cfr. per esempio al-Ṭabarī. *Jāmi’ al-bayān*, commento a Cor. 17,3. Per la consultazione dei commentari coranici si fa riferimento a <<https://www.altafsir.com/>, Royal Aal al-Bayt Institute for Islamic Thought> (Jordan).

⁴ Per la cronologia dei riferimenti coranici a Nūḥ secondo la proposta di Th. Nöldeke (*Geschichte des Qorans*), cfr. M.A.S. Abdel Haleem. “The Qur’anic employment of the story of Noah”, *Journal of Qur’anic Studies* 8/1 (2006), 38-57.

⁵ Sul significato di *salām*, che oltrepassa l’ambito della pace, mi permetto di rimandare al mio *Le virtù del buon musulmano*. Torino: Einaudi 2020, 137-143. Edizione

‘nei mondi’ per lui (37,78-79) e per le comunità nate da quanti insieme a lui vennero risparmiati (11,48).

Anche nel caso di Nūḥ, le notizie contenute nel Corano si arricchiscono grazie all’apporto della letteratura tradizionale, specialmente le opere del genere *qiṣaṣ al-anbiyā*’ dove spicca tra le altre cose il portato della tradizione biblica e para-biblica (*isrā`īliyyāt*). Questa letteratura è stata oggetto di particolare attenzione da parte dei ricercatori⁶. Alcuni aspetti nella storia coranica di Nuḥ restano tuttavia meno esplorati.

UNA NAVE COME LE ALTRE...

Nel Corano, l’arca di Noè non riceve un appellativo specifico, nulla che ricalchi l’originalità della cassa di giunchi costruita da Noah e

inglese riveduta e ampliata *The Virtues of the Good Muslim*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari (ECF), in corso di stampa.

⁶ Dalle ricerche di D. Sidersky (*Les origines des légendes musulmanes dans le Coran et dans le vies des prophètes*. Paris: Paul Geuthner 1933, 26-28), H. Speyer (*Die Biblischen Erzählungen Im Qoran*. Hildesheim: Georg Olms, 1961, 89-114) e T. Nagel (*Die Qiṣaṣ al-anbiyā` : ein Beitrag zur arabischen Literaturgeschichte*. Bonn: Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 1967), passando per R. Tottoli (*I profeti biblici nella tradizione islamica*. Brescia: Paideia 1999, 18-22 e 39-43; traduzione inglese *Biblical prophets in the Qur`an and Muslim literature*. Richmond: Routledge 2002, 5-9 e 21-23), G. Canova (“The prophet Noah in Islamic tradition”, K. Devenyi, T. Ivanyi eds. *Essays in honour of Alexander Fodor on his sixtieth birthday, The Arabist* 23, 2001, 1-20), W. M. Brinner (“Noah”, J. D. McAuliffe gen. ed. *Encyclopaedia of the Qur`ān*. Leiden: Brill, 2001-2006, vol. III, 2003, 540-543), fino ai lavori più recenti di E. Martin (“The Literary Presentation of Noah in the Qur`ān”, M. E. Stone, A. Amihay, V. Hillel eds. *Noah and His Book(s)*. Leiden-Boston: Brill 2010, 253-275), V. Comerro (“Un Noé coranisé”, *Revue de l`histoire des religions*, 232/4, 2015, 623-643), Y. Taharraoui (“La figure de Noé entre le Coran et les isrā`īliyyāt”, *Revue de l`histoire des religions* 232/4, 2015, 645-682), C. A. Segovia (*The Quranic Noah and the Making of the Islamic Prophet*. Berlin-Boston: De Gruyter 2015), M. Poorthuis (“Noah to Nuḥ: The Making of a Prophet”. B.E.J.H. Becking, H. Barstad, eds. *Prophecy and Prophets in Stories*. Leiden-Boston: Brill 2015, 214-229), e G.S. Reynolds (“A flawed Prophet? Noah in the Qur`ān and Qur`anic Commentary”. M. Daneshgar, W. A. Saleh eds. *Islamic Studies Today. Essays in honour of Andrew Rippin*. Leiden-Boston: Brill 2017, 260-273; “Noah’s Lost Son in the Qur`ān”, *Arabica* 64, 2017, 129-148), per ricordare solo gli studi maggiori. Molto interessante in prospettiva comparatistica J. J. Spoelstra, “Noah’s Ark and the Flood in Judaism and Islam: A Bi-optic Perspective of Salvation and Sacred Space”, *Scriptura* 122/1 (2023), 1-11.

denominata *tēbā* nel libro della *Genesi* (Gen. 6-9); e nemmeno la cassa omonima ma più minuta che portò in salvo il neonato Mosè (Es. 2,1-10), uniche ricorrenze bibliche di questo termine⁷.

Nella sura del Ragno (Cor. 29,15) l'arca è chiamata *safīna*, un nome comune per nave o bastimento a vela⁸; *safīna* ricorre in questo Libro solo tre volte, sempre al singolare, e nelle altre due, entrambe nella sura della Caverna, indica la barca dei poveri pescatori che il misterioso compagno di viaggio di Mosè danneggiò affinché non fosse rubata (18,71 e 79).

Nell'antica sura della Luna, l'arca di Noè è detta "quella di tavole e chiodi" (*dhāt alwāḥ wa-dusur*) (Cor. 54,13), con possibile elisione di *safīna*, appunto grande barca a vela, là dove peraltro le "tavole" (*alwāḥ*) che la formano compaiono anche nella storia di Mosè come tavole della Legge (7,145,150 e 154). Un rapido accenno alle vicende di Noè si trova anche nella sura altrettanto antica dell'Inevitabile (69,11), dove l'arca è detta *al-jāriya*, voce che i commentatori spiegano come "quella che corre o scorre (*tajrī*) sul mare", e che pertanto riconducono a *safīna*⁹. Quanto al termine di gran lunga più frequente, *fulk*¹⁰, attestato a partire dall'epoca tardo-meccana, presenta altrettanta genericità: attraverso le sue molte ricorrenze anche al di fuori della storia di Noè, *fulk* si qualifica come un'imbarcazione comune, dotata di vela perché naviga spinta dal vento, vela alta perché si vede da lontano come si vedono

⁷ Nel Corano, la cesta che trasportò Mosè sul fiume è detta *tābūt*, cfr. 20,39, e lo stesso nome *tābūt* è applicato all'arca del Patto contenente la divina presenza o *sakīna* in 2,248. Uno studio recente sulle affinità tra l'arca di Noè, la cesta di Mosè e anche l'Arca dell'Alleanza nella Bibbia è fornito da B. Adamczewski. "Noah's Ark and the Ark of Covenant", *Collectanea Theologica* 91/2 (2021), 5-19.

⁸ "A *safīna* is generally known as a large ocean-going ship operated by sail"; D. A. Agius. *Classic Ships of Islam: From Mesopotamia to the Indian Ocean*. Leiden: Brill, 2008, 270.

⁹ Per esempio al-Ṭabarī. *Jāmi'*, commento a Cor. 69,11; Fakhr al-Dīn al-Rāzī. *Mafāṭīḥ al-ghayb*, *ibidem*; *Tafsīr al-Jalālayn*, *ibidem*; così anche il moderno al-Shawkānī. *Faḥ al-qadīr*, *ibidem*.

¹⁰ Da cui l'italiano 'feluca'. Questo termine compare nel Corano 23 volte; cfr. anche E. Badawi, M. Abdel Haleem. *Dictionary of Qur'anic Usage* <<https://referenceworks.brill.com/display/db/dquo>>.

le montagne (*ka-al-a 'lām*, 42,32; cfr. 55,24); un battello da pesca (ad es. 16,14) e anche da trasporto (43,12)¹¹.

Attraverso le denominazioni che le riserva – *fulk*, *jāriya*, *dhāt alwāḥ wa-dusur*, *safīna* – il Corano traduce dunque l'arca di Noè in un'imbarcazione che non ha nulla di eccezionale. Questa ordinarietà è avvalorata dalla sura *Yā-Sīn* dove, sempre a proposito dell'arca di Noè, è detto: “Un segno per loro è che Noi abbiamo caricato la loro progenie nel bastimento ricolmo (*al-fulk al-mashḥūn*) e per loro ne creammo altri simili (*min mithli-hi*) sui quali viaggiano” (o “salgono”, *mā yarkabūn*, Cor. 36,41-42).

Ciò che finisce per rendere l'arca coranica ancora più abituale, un veicolo tra gli altri, è l'assimilazione delle imbarcazioni dette *fulk* agli animali da pascolo (*an 'ām*) impiegati come cavalcature, gli uni e le altre dei mezzi di trasporto che Dio ha creato a beneficio – o in servitù, cfr. *sakḥkhara* in Cor. 14,32 e 22,65 - degli esseri umani. Sulle navi, insegna il Corano nella sura meccana di Giona, si sale (rad. *rkb*) per spostarsi in mare così come sulla terraferma si sale e ci si sposta su una cavalcatura per grazia divina in entrambi i casi (cfr. 10,22). L'accostamento delle imbarcazioni alle cavalcature in funzione del viaggio è molto frequente nel Corano. Per esempio, nella sura ancora meccana dei Credenti, trattandosi appunto degli animali da pascolo è detto: “[...] da loro siete trasportati, e dalle navi” (23,22; cfr. 40,80); e nella sura coeva degli Ornamenti: “è Colui che fece per voi delle navi e degli animali da pascolo (*min al-fulk wa-al-an 'ām*) su cui viaggiate – o “salite” (*mā tarkabūn*) - affinché possiate stare saldi sui loro dorsi e poi ricordare la grazia del vostro Signore [...]” (43,12-13).

Continuando la rassegna delle occorrenze coraniche di *fulk*, sempre allo scopo di avvalorare l'ordinarietà dell'arca secondo il Libro dell'Islam, si osserverà che ‘il bastimento ricolmo’ (*al-fulk al-mashḥūn*) che portò alla salvezza Noè e i suoi (Cor. 26,119 e 36,41) compare anche nella storia di Giona; questa espressione individua infatti la nave su cui

¹¹ “A *fulk* is the classical type of cargo ship able to plough the waves in favourable winds and braving gales and storms”; cfr. Agius. *Classic Ships*, 286.

Yūnus si imbarcò in fuga dall'ira di Dio, dalla quale venne poi gettato in mare dai compagni a seguito di una scommessa (37,140)¹².

... E FORSE PIÙ DI UNA

Il Corano impiega il termine arabo *fulk* come singolare e come plurale; quando è singolare è concordato al maschile, mentre quando ha senso plurale è accordato al femminile, rientrando le imbarcazioni tra gli esseri inanimati¹³.

Fulk compare al singolare maschile nell'espressione appena ricordata, *al-fulk al-mashhūn*, "il bastimento ricolmo" indicante sia l'arca di Noè sia la nave di Giona. In tutti gli altri casi è accordato al singolare femminile e ha decisamente senso plurale¹⁴.

A questo proposito è notevole un passo nella sura tardo-meccana di Hūd (Cor. 11) che racconta la storia di Noè piuttosto diffusamente. Vi si legge che Dio ordinò a Noè di costruire l'arca come Egli stesso gli aveva ispirato (cfr. *wa-ṣna 'i al-fulk [...] waḥyi-nā*, 11,37); che mentre il profeta si impegnava nella costruzione – *huwa yaṣna 'u al-fulk* – subiva il continuo scherno dei notabili del suo popolo, peraltro contraccambiandoli con la minaccia del Castigo (11,38-39); e che, contestualmente al prodigio del forno che ribollì, ricevette l'ordine di caricare (cfr. *aḥmil fī-hā*) le varie coppie e i propri parenti pii (11,40). Noè si rivolse quindi agli astanti, chiese loro di imbarcarsi – cfr. *arkabū fī-hā* - e aggiunse che il percorso e l'approdo sarebbero stati nel nome di Dio (*bi-ism Allāh majrā-hā wa-mursā-hā*)¹⁵. Il passo si chiude con la lode del Signore, Colui che perdona, pieno di compassione (11,41).

¹² Sulla storia di Yūnus nel Corano e nella letteratura tradizionale mi permetto nuovamente di rinviare a un mio lavoro: I. Zilio-Grandi. "Jonas, un prophète biblique dans l'islam", *Revue de l'histoire des religions* 223/3 (2006), 283-318.

¹³ Vedi comunque E.W. Lane. *An Arabic-English Lexicon* (1863) <<https://www.laneslexicon.com/#>>, s.v. *fulk*.

¹⁴ Ivi comprese le espressioni quasi identiche *tarā al-fulk mawākhīr fī-hi* (= *fī al-bahr*, Cor. 16,14) e *tarā al-fulk fī-hi mawākhīr* (35,12) dove *mawākhīr* è il plurale di *mākhīra*. Cfr. ad esempio al-Ṭabarī. *Jāmi'*, commento a Cor. 16,14.

¹⁵ Per le varianti di lettura dei due termini appena citati vedi in seguito.

L'elemento di spicco in questo passo, come in altri¹⁶, è il ripetuto accordo al femminile del termine *fulk*, che in tal modo andrebbe inteso come un plurale, se solo si escludesse il vincolo dato dal precedente biblico. Un vincolo così forte da non insinuare il dubbio nei commentatori, i quali spiegano regolarmente che *fulk* sta per *safīna*¹⁷ e ne fanno una sola nave e non di più.

UNA NAVIGAZIONE COME LE ALTRE...

Lo stesso accordo al femminile si ritrova nel verbo deputato a esprimere il viaggio dell'arca. Sempre nella sura di Hūd, il Corano descrive infatti il movimento della nave di Noè attraverso la voce verbale femminile *tajrī* (Cor. 11,41). Impiegata in questo Libro decine e decine di volte durante l'intero arco della predicazione e quasi invariabilmente con senso plurale¹⁸, *tajrī* dice il movimento rapido delle imbarcazioni spinte dal vento nonché lo scorrere dei fiumi paradisiaci¹⁹, e in un caso (6,6) dei fiumi del mondo.

Insistiamo sull'impiego della voce verbale *tajrī* che il Corano applica al movimento della nave di Noè, non solo nella sura di Hūd (Cor. 11,41) ma anche nella sura coeva di Abramo (14,32), e in quella più antica della Luna (54,14); una voce che in questo Libro esprime anche il movimento di imbarcazioni anonime. Si tratta, come si è detto, di femminile; notiamo ora che è un imperfetto o *muḍāri* ' , tempo che indica l'azione incompiuta o in via di esecuzione.

¹⁶ Un altro esempio è la sura dei Credenti dove è detto: *aṣna* ' *al-fulk [...]* *fa-asluk fī-hā* (Cor. 23,27).

¹⁷ Cfr. ancora al-Ṭabarī. *Jāmi* ' , commento a Cor. 23,27.

¹⁸ Con l'esclusione di soli tre casi: due per il vento (Cor. 21,81 e 38,36) e uno per il sole (36,38).

¹⁹ Nell'espressione *janna/jannāt tajrī taḥta-hā/min taḥti-hā al-anhār*; vedi Cor. 2,25,164 e 266; 3,15,136,195 e 198; 4,13,57 e 122; etc. Invece il maschile *yajrī* ricorre solo quattro volte per esprimere il movimento del sole e della luna: "ognuno corre verso un termine designato", 13,2; 31,29; 35,13; 39,5. Per il significato del verbo *jarā/yajrī* - correre, passare velocemente, fluire, detto primariamente di acqua e simili, sinonimo di *sāla* e contrario di *waqafa* e *sakana*, cfr. Lane. *Lexicon*, s.v. *jry*.

Sempre nella sura di Hūd, per esempio, l'imperfetto *tajrī* (Cor. 11,41) si inserisce *ex abrupto* tra molte azioni espresse al perfetto o *māḍī*: l'ordine divino "giunse" (*jā'a*), il forno "ribollì" (*fāra*), "Noi dicemmo" (*qulnā*), il malvagio "fu sentenziato da prima" (*sabaqa 'alay-hi al-qawl*) (cfr. 11,40), Noè "disse" (*qāla*) e poi "chiamò" (*nādā*) il figlio, il quale "disse" (*qāla*) a sua volta in risposta al padre (11,40 e 42)²⁰. Queste azioni al tempo perfetto delineano un episodio particolare della storia sacra, episodio che è dato appunto come perfezionato, portato a conclusione, e che nella sua particolare sequenza certamente non si ripeterà. Al contrario, l'impiego dell'imperfetto *tajrī* indica un'azione ripetibile, cioè quella del navigare, la quale accade sempre e di nuovo così come accadde al tempo di Noè.

In questa luce, l'inserimento dell'imperfetto *tajrī* tra le varie voci verbali al *māḍī* trova pieno senso, e appare facilmente frutto di una precisa intenzione. Così facendo, adoperando le risorse della lingua araba, il Corano ha infatti isolato nella storia di Noè il viaggio per mare, e lo ha allargato a una continuità temporale che include anche il presente e il futuro; il viaggio di Nūḥ, sottratto all'esclusività della storia sacra e generalizzato, si offre come il modello della navigazione comune.

... EPPURE SEGNO DI DIO

In quattro casi, il Corano definisce le vicende di Noè "un segno di Dio" (*āya*). Osserviamo queste ricorrenze, interrogando ora la principale esegesi.

Nella sura del Discernimento, il segno, rivolto alla "gente", è dato dai miscredenti vittime dell'annegamento (cfr. *ja'alnā-hum li-l-nās āya*, 25,37); ma forse, come sostiene qualche commentatore, il segno è l'intero racconto (*qiṣṣa*) di Noè, offerto da Dio come lezione morale (*'ibra*)²¹. Nella sura dei Poeti, il segno è l'annegamento di chi rimase fuori dalla nave (*thumma aghraqnā [...] al-bāqīn inna fī dhalika la-āya*)

²⁰ Cfr. 23,23-28 che procede in modo abbastanza simile.

²¹ Ad es. al-Zamaksharī. *Al-kashshāf 'an ḥaqā'iq al-tanzīl*, commento a Cor. 25,37; sulla stessa linea anche al-Shawkānī. *Fath, ibidem*.

e insieme la salvezza di Noè (cfr. *anjaynā-hu*), salvezza e annegamento a formare un unico prodigio (26,120-121); salvare i profeti con i loro seguaci e sterminare gli increduli è infatti “l’abitudine divina” (*sunnat Allāh*)²². Nella sura del Ragno, il segno “per i mondi” è la nave, *al-safīna* (cfr. *ja ‘alnā-hā āya li-l- ‘ālamīn*) (29,15), sempre ammesso che non si tratti da capo, come pensa qualcuno, della punizione degli empi (*‘uqūba*)²³, oppure dell’intero accadimento (*hāditha*) o del suo racconto (*qiṣṣa*)²⁴. Infine, nella sura della Luna, l’occorrenza più antica della storia di Noè nel Corano²⁵, si tratta definitivamente della nave, “quella di tavole e chiodi” (54,15), lasciata come segno (cfr. *taraknā-hā āya*) a chi sa ricordare. Ed è interessante notare che in quest’ultimo caso alcuni individuano il segno che Dio lasciò a memoria dei posteri non soltanto nella nave di Noè, conservatasi nel tempo a differenza delle altre imbarcazioni che si disintegrano e “finiscono in cenere”²⁶, ma anche in “quel che le somiglia” (*mithla-hā*), vale a dire le imbarcazioni comuni, rimaste in uso tra gli esseri umani (*fi al-nās*) a imitazione di quella di Nūḥ²⁷.

Nei passi coranici appena ricordati, Dio racconta la storia di Noè per esemplificare la sorte diversissima che toccò ai pochi che furono credenti e ai molti che non lo furono, gli uni salvati, gli altri inghiottiti dalle acque; un racconto che, similmente ad altri nel Corano, ammonisce contestualmente i contemporanei di Muhammad affinché si convertano alla vera religione. Ma l’incertezza dello stesso Libro, e di conseguenza l’incertezza dei commentatori, nell’individuare la sostanza del “segno” – l’annegamento dei molti? la salvezza dei pochi? l’intera vicenda? la sua narrazione? l’incorruttibilità della nave di Noè? le imbarcazioni di ogni tempo delle quali l’arca rappresenta il campione? – non deve passare inosservata; per sanarla è utile ampliare l’indagine e considerare l’impiego coranico di *āya* e del suo plurale *āyāt* quando riguarda la navigazione.

²² Così al-Ṭabarī. *Jāmi‘*, commento a Cor. 26,121.

²³ Al-Ṭabarī. *Jāmi‘*, commento a Cor. 29,15.

²⁴ Al-Zamakhsharī. *Kashshāf*, commento a Cor. 29,15.

²⁵ Abdel Haleem. *The Qur’anic employment*, 39.

²⁶ Al-Qurṭubī. *Al-jāmi‘ li-aḥkām al-Qur’ān*, commento a Cor. 54,15; Ibn Kathīr. *Tafsīr al-Qur’ān al-‘azīm*, *ibidem*.

²⁷ Al-Rāzī. *Mafātīḥ*, commento a Cor. 54,15.

Si tratta di due passi, nelle sure meccane della Consultazione e della Genuflessa. Nella prima, sono segno al singolare e anche segni al plurale “quelle che corrono sul mare”, dunque le imbarcazioni in generale, là dove “quelle che corrono” (*al-jawār*) è il plurale della voce già vista *jāriyā*²⁸: “Tra i Suoi segni (*āyāt*) – si recita – ci sono quelle che corrono sul mare [...]. Se Egli vuole, calma il vento ed esse restano immobili sul dorso del mare, e in questo c’è un segno (*āya*) per chi è paziente e grato. Oppure le affonda [...]” (Cor. 42,32-34). Lo stesso accade nella sura della Genuflessa: “Dio è colui che vi asservi il mare perché le navi (*al-fulk*) corrano per ordine Suo e voi cerciate il Suo favore, forse Lo ringrazierete, e vi asservi quel che è nei cieli e quel che è sulla terra, vi sono segni (*āyāt*) in questo per gente che riflette” (45,12-13). Alle occorrenze che precedono occorre aggiungere la sura, ancora meccana, di Colui che perdona, dove le imbarcazioni, segni divini, sono in questo assimilate alle cavalcature: “Ha creato per voi gli animali da pascolo (*an’ām*), affinché alcuni ne cavalchiate e altri ne mangiate (*li-tarkabū min-hā wa-min-hā ta’kulūn*) [...] e sopra di essi siete trasportati, e sopra le navi (*fulk*). Egli vi mostra i Suoi segni (*āyāt*), quale dei Suoi segni smentirete?” (40,79-81).

Considerando i passi appena ripresi, dedicati all’utilità delle imbarcazioni con i vantaggi materiali derivanti dal loro spostamento, la sostanza del segno costituito dalla storia di Nūḥ appare più chiara: non è tanto il catastrofico diluvio²⁹ con la varia sorte degli uomini di quel tempo, ma è la nave in sé, o meglio ancora è la navigazione sostenuta dal soffiare dei venti buoni³⁰.

²⁸ Attestata in Cor. 69,11.

²⁹ Alla stessa conclusione ma per vie diverse arriva anche Abdel Haleem (“The Qur’anic employment”, 54-55), in disaccordo con altri studiosi quali R. Bell (*Introduction to the Qur’an*, Edimburgh: Edimburgh University Press 2007, 127 e 129), B. Heller (EI1 e anche EI2, s.v. *Nūḥ*) e D. Marshall (“Punishment Stories”, in J. Damen Mc Auliffe (ed.), *Dictionary of the Qur’ān*. Leiden: Brill 2005, IV, 318-322).

³⁰ D’altro canto, un’indagine sulle ricorrenze coraniche di *āya* e *ayāt* mostra come queste espressioni abbiano per lo più senso positivo; un esempio ovvio è il diffuso impiego di *āyāt* per indicare le sezioni che compongono il Libro.

L'IRRILEVANZA DEL TRAGITTO

La navigazione di Nūḥ, rapida e incolume, mostra due volti nel Corano: da un lato è un segno, indizio portentoso della potenza divina, dall'altro è un evento tutto terreno equiparabile a molti altri; da un lato è l'elemento nodale di una vicenda straordinaria, dall'altro è cosa consueta, ripetibile nel tempo e di fatto ripetuta, cosa di tutti i giorni. Ed è proprio questa 'normalità' che fa da sponda al cataclisma e riscatta il racconto della distruzione e della morte a motivare l'assenza di dettagli circa il viaggio per mare dell'antico profeta, il cui percorso non importa nulla perché nulla aggiunge al messaggio che questo Libro vuole dare.


La letteratura tradizionale insiste sulle peripezie dell'arca durante il diluvio, un andirivieni tra oriente e occidente entro il quale spicca la setteplice circumnavigazione della Kaaba, peraltro *in absentia* visto che la Casa era stata divinamente sollevata affinché non affondasse³¹. Al contrario, il Corano si limita a citare il luogo dell'approdo, "al-Jūdī" (Cor. 11,44).

I commentatori non concordano sulla sua ubicazione; pensano che sia un monte nelle vicinanze di Mosul, ma riferiscono altre possibilità, un generico *al-shām* oppure l'India o altro ancora³², e qualcuno crede perfino che si trovi in Paradiso. Comunque sia, insigniscono questo monte della più grande ubbidienza a Dio facendone l'unico che, anziché inorgogliersi come gli altri e svettare sopra le acque, accolse l'arca su di sé perché rimase basso in segno di umiltà (*tawāḍu' li-llāh*)³³.

Più interessante in questa sede è riprendere un'altra spiegazione attestata nei commentari, cioè che *jūdī* sia un nome comune, applicabile ad ogni monte e ad ogni 'terra solida' (*kull jabal wa-arḍ ṣulba*)³⁴ ovvero

³¹ Cfr. Canova. "The prophet Noah", soprattutto 7 e 12-15.

³² Sull'identificazione tradizionale del Jūdī vedi il riassunto di M. Khanmoradi, N. Tavakoli Mohamadi. "Investigating the Story of Noah's Flood According to Qur'anic Verses and Archeological Researches", *Journal of Interdisciplinary Qur'anic Studies* 1 (2022), 129-153, specialmente 134; cfr. M. Streck, "Djūdī", EI2.

³³ Per questo sarebbe stato eletto tra gli altri monti, similmente al Sinai nella storia di Mosè, e a Hīrā' nella storia di Muhammad. Valgano come esempi al-Qurṭubī. *Jāmi'*, commento a Cor. 11,44  Ṭabarsī. *Majma' al-bayān, ibidem*.

³⁴ Al-Ṭabarsī. *Majma'*, commento a Cor. 11,44.

rocciosa, non sabbiosa e friabile³⁵. Chi sostiene questa spiegazione porta a esempio un distico attribuito a volte a Zayd ibn ‘Amr ibn Nufayl (m. all’inizio del VII sec.)³⁶, poeta preislamico ma già monoteista, un *ḥanīf*, e altre volte a un altro *ḥanīf*, Umayya ibn Abī al-Ṣalt³⁷. Il distico recita: “Sia Egli lodato, e poi sia ancora lodato / prima di noi osannarono il monte (*al-jūdī*) e l’altura”³⁸.

È un appunto notevole, considerato che la cronologia di entrambi questi autori non li vincola alla conoscenza del Libro, lasciandoli liberi di impiegare i termini coranici nel loro senso meramente linguistico, senza il peso di una tradizione testuale e religiosa che diverrà ineludibile. Notevole anche perché, nuovamente, supporta l’idea che l’importanza del viaggio di Nūḥ non risieda nel tragitto che si trovò a compiere e nemmeno nel suo punto d’arrivo, ma segnatamente in quello che è, un viaggio per mare. L’arca potrebbe dunque essere approdata su un monte qualsiasi, la cui unica particolarità stava nell’essere fermo e stabile, e relativamente elevato.

Il disinteresse del Corano per l’itinerario dell’imbarcazione di Noè si manifesta, sempre nella sura di Hūd, in un passo di estrema concisione che mette insieme il generico viaggio e la sua forse altrettanto generica conclusione, e immediatamente li unisce in una preghiera: “Nel nome di Dio siano il suo percorso e il suo approdo” (*bi-smi llāh majrā-hā wa-mursā-hā*, Cor. 11,41). Secondo i commentatori ‘percorso’ e ‘approdo’ non sono necessariamente concetti spaziali, ma anche temporali, non soltanto i luoghi del veleggiare e dell’andare in porto, ma anche i momenti o la durata di questi accadimenti³⁹.

³⁵ Cfr. Lane. *Lexicon*, s.v. ṣlb.

³⁶ Al-Qurṭubī. *Jāmi*’, commento a Cor. 11,44; al-Ṭabarṣī. *Majma*’, *ibidem*.

³⁷ Ibn Manzūr. *Lisān al-‘arab*, s.v. sbḥ  [tp://arabiclexicon.hawramani.com](http://arabiclexicon.hawramani.com) 

³⁸ *Subḥāna-hu thumma subḥānan ya ‘ūdu fī-hi / wa-qabla-nā sabbāḥa al-judī wa-al-jamad*. Vedi anche al-Samīn al-Ḥalabī (m. 756/1355 ca.), noto come linguista, che commenta questi versi. *Al-Durr al-maṣūn fī ‘ulūm al-kitāb al-maknūn*. Dimashq: Dār al-qalam, 2006, VI, 334.

³⁹ Cfr. al-Ṭabarī. *Jāmi*’, commento a Cor. 11,41; al-Zamakhsharī. *Kashshāf, ibidem*; al-Rāzī. *Mafātīḥ, ibidem*; al-Qurṭubī. *Jāmi*’, *ibidem*. Una simile invocazione ma relativa solo all’approdo compare in Cor. 23,29.

L'invocazione appena ricordata si sgancia ulteriormente dalle vicende puntuali di Nūḥ se si considera una diversa 'lettura' o *qirā'a*, tra le altre attestate dall'esegesi, che riscuote minore consenso ma è citata continuamente⁴⁰. In base ad essa, non si tratterebbe affatto del percorso e dell'approdo della nave (*majrā-hā, mursā-hā*), né come spazio né come tempo, ma di Colui che vi presiede (*mujrī-hā, mursī-hā*); il senso sarebbe dunque: "nel nome di Dio, Colui che governa il suo viaggio e il suo approdo". L'attenzione è tutta sulla figura divina invocata a protezione - e sui Nomi (*al-asmā' al-ḥusnā*) che se ne possono trarre, *al-Mujrī, al-Mursī* - mentre i fatti della storia del mondo restano in secondo piano⁴¹.

Così come Noè fornì il modello di ogni nave successiva, ripetere la sua preghiera è propizio ad ogni navigazione; il Profeta avrebbe detto: "gli appartenenti alla mia comunità si salveranno dall'annegamento se si imbarcheranno (*rakabū fī al-fulk*) nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole"⁴².

LA NAVIGAZIONE DEGLI ASTRY E L'ONDA NASCOSTA

Un passo nella sura Yā-Sīn (Cor. 36) richiama il movimento in cielo di sole e luna e poi immediatamente quello in mare della nave di Noè: "[...] il sole corre (*tajrī*) verso una sua dimora, questo è il decreto del Potente, del Sapiente. Non si addice al sole raggiungere la luna [...] tutti scorrono (*yasbaḥūn*) in un'orbita (*falak*). Un segno per loro è che Noi abbiamo portato la sua progenie nel bastimento (*fulk*) ricolmo [...]" (36,38-41).

Sul piano concettuale, non sorprende la vicinanza dell'imbarcazione o *fulk* all'orbita o volta o ruota celeste, *falak*, soprattutto considerando che lo stesso termine *falak*, per l'idea di rotondità o circolarità in esso

⁴⁰ Lettura attribuita a Mujāhid e ad altri; cfr. al-Ṭabarī. *Jāmi'*, commento a Cor. 11,41; al-Zamakhsharī. *Kashshāf, ibidem*; al-Rāzī. *Mafāṭīḥ, ibidem*; al-Qurṭubī. *Jāmi'*, *ibidem*.

⁴¹ Su questa lettura con la relativa interpretazione è molto interessante il contributo di al-Rāzī (*Mafāṭīḥ*, commento a Cor. 11,41), il quale paragona il viaggio dell'arca tra le onde tempestose al viaggio di chi persegue la conoscenza razionale di Dio tra le tenebre dell'errore e dell'illusione; sia nel viaggio dell'arca sia nel viaggio del pensiero, il favore divino è ineludibile.

⁴² Al-Qurṭubī. *Jāmi'*, commento a Cor. 11,41; questo detto è considerato debole e non compare nelle raccolte canoniche.

contenuta, può indicare anche l'onda che si arrotola e si muove avanti e indietro quando il mare è agitato⁴³. Inoltre, ripensando all'assimilazione coranica di navi e animali in quanto veicoli, è interessante notare che il movimento inquieto dell'onda marina può rimandare a sua volta a quello di un cavallo (*faras*) che non ha pace e continua a girare su se stesso. Secondo un racconto riportato dal *Lisān al-‘arab* di Ibn Manzūr, un tizio ai tempi del Profeta disse a un altro: “Ho lasciato il tuo cavallo che girava come in un *falak*”⁴⁴; a margine, Ibn Manzūr ricorda che *falak* può valere tanto per “quello che fanno tutti cioè [...] l'orbita del cielo sulla quale ruotano le stelle ed è quello che si chiama polo (*qutb*)”, quanto per “l'onda quando si agita nel mare” (*al-mawj idhā māja fī al-baḥr*)⁴⁵. Comunque sia, l'accostamento tra il cielo – la zona di *falak* – e il mare – la zona di *fulk* – è piuttosto scontato; restando al Corano, il loro congiungimento nella comune consistenza acquee si offre nella medesima storia di Nūḥ: “Terra inghiotti la tua acqua, cielo trattienila” (Cor. 11,44).

Come si è detto, *falak* e *fulk* sono termini che possono richiamarsi concettualmente; ma quel che li lega innanzitutto è l'identità grafica: infatti, possedendo lo stesso scheletro consonantico o *rasm*, in assenza di vocalizzazione sono un'unica parola. Se la ripresa ravvicinata di termini simili è un *modus operandi* del Corano, tra i maggiori strumenti retorico-linguistici impiegati in questo Libro, è altrettanto frequente e ancora più incisiva, nel Corano e nell'oratoria araba in generale, la ripetizione dello stesso termine, applicazione estrema dell'espedito noto come *takrār*⁴⁶. Proviamo dunque a leggere *fulk* anziché *falak* nella medesima sura Yā-Sīn, pur nella consapevolezza che questa variante è ignorata dalle opere specifiche dedicate alle letture coraniche o *qirā'āt*⁴⁷: “Il sole corre

⁴³ *Lisān*, s.v. *flk* (cfr. <http://arabiclexicon.hawramani.com>).

⁴⁴ *Lisān*, nuovamente s.v. *flk*, da Ibn Mas'ūd.

⁴⁵ *Lisān*, s.v. *flk*, da Abū 'Ubayd.

⁴⁶ T. Qutbuddīn. *Arabic Oration. Art and Function*. Leiden-Boston: Brill 2019, 91-164 (Chapter III: “Style of the Oration”).

⁴⁷ Per un riscontro, Ibn Mujāhid. *Kitāb al-sab'a fī al-qirā'āt*. al-Qāhira: Dār al-ma'ārif, 1401/1980; Aḥmad al-Fārisī. *Al-ḥujja fī 'ilal al-qirā'āt al-sab'a*. al-Qāhira: Al-hay'a al-miṣriyya al-'amma li-l-kitāb, 1403/1983; Muḥammad ibn Zanja. *Hujjat al-qirā'āt*. Bayrūt: Mu'assasat al-risāla, 1318/1998.

(*tajrī*) verso una sua dimora, questo è il decreto del Potente, del Sapiente. Non si addice al sole raggiungere la luna [...] tutti scorrono (*yasbahūn*) in un bastimento (*fulk*). Un segno per loro è che Noi abbiamo portato la sua progenie nel bastimento (*fulk*) ricolmo [...] (Cor. 36,38-41).

Il discorso rimane perfettamente coerente. È infatti consistente con la nave la presenza della voce verbale *tajrī*, “corre” o “scorre”, la stessa che il Corano impiega per descrivere il movimento dell’imbarcazione di Noè e delle imbarcazioni comuni; altrettanto consistente è la presenza della voce *yasbahūn* per esprimere il movimento del sole e della luna a bordo dell’eventuale bastimento, visto che il verbo *sabaḥa* ha come primo senso quello di “correre sull’acqua, con o senza immersione di sé”, e anche di “nuotare”⁴⁸

Per approfondire il rapporto tra imbarcazione o *fulk* e orbita o *falak*, e per sostenere un possibile riferimento coranico alla navigazione degli astri, ricorriamo all’esegesi. In questo caso basterà l’indagine sulla sura dei Profeti (Cor. 21,33), prima occorrenza di *falak* nell’ordine della Vulgata, poiché i vari autori vi si impegnano più diffusamente.

I commentatori non offrono una spiegazione univoca di questo termine. Idea ricorrente è che *falak* sia qualcosa che somiglia all’elemento circolare di una mola di ferro⁴⁹; il suo fondamento sarebbe infatti la rotondità, il che, secondo alcuni autori, riconduce *falak* al fuso che serve per filare (*maghzal*)⁵⁰. Secondo altri il fondamento di *falak* è lo scorrimento veloce (*al-jarī wa-l-sur ‘a*)⁵¹: gli astri corrono e scorrono in tutta rapidità come un nuotatore nell’acqua (*ka-al-sābiḥ fī al-mā’*) o come un pesce nell’acqua stagnante (*ka-al-samak fī al-mā’ al-rākid*)⁵². In molti alludono

⁴⁸ Lane. *Lexicon*, s.v. *sbḥ*. Cfr. Badawi, Abdel Haleem. *Dictionary of Qur’anic Usage*, s.v. *sbḥ*. Lo stesso può dirsi leggendo nuovamente *fulk* anziché *falak* nella sura dei Profeti (Cor. 21,33), l’altra delle due uniche ricorrenze coraniche di *falak*, dove peraltro il verbo *sabaḥa* ricompare allo stesso scopo.

⁴⁹ *Huwa ka-hay’ a ḥadīd al-rahā*; ad es. al-Ṭabarī *Jāmi’*, commento a Cor. 21,33; al-Zamakhsharī. *Kashshāf*, *ibidem*.

⁵⁰ Ad es. al-Ṭabarī. *Jāmi’*, commento a Cor. 21,33; al-Zamakhsharī. *Kashshāf*, *ibidem*; Ibn Kathīr. *Tafsīr*, *ibidem*.

⁵¹ Ad es. al-Ṭabarī. *Jāmi’*, commento a Cor. 21,33; al-Zamakhsharī. *Kashshāf*, *ibidem*; al-Qurṭubī. *Jāmi’*, *ibidem*; Ibn Kathīr. *Tafsīr*, *ibidem*.

⁵² Al-Qurṭubī. *Jāmi’*, commento a Cor. 21,33; al-Rāzī. *Mafātīḥ*, *ibidem*.

poi all’“onda nascosta”, oppure “trattenuta” (*mawj makfūf*), che rapida trasporta il sole e la luna e anche le stelle. Così avrebbe affermato il Profeta: “Dio ha creato un mare sotto il cielo, della misura di tre parasanghe, ed è un’onda nascosta che sta nell’aria per decreto di Dio, dalla quale non cade una goccia di pioggia, e che scorre (*jār*) alla velocità di una freccia. Il sole, la luna e le stelle vi scorrono dentro (*tajrī fī-hā*), ed è questo che vuol dire dove è detto che ciascuno scorre in un *falak* (Cor. 21,33). Il *falak* è il circuito della ruota (*dawarān al-‘ajla*) nel tumulto dei flutti di quel mare”⁵³.

L’onda nascosta compare in diversi detti del Profeta. Tra questi il seguente: “Mentre eravamo dall’Inviato di Dio [...] passò una nuvola (*sahāb*) ed egli chiese: - Sapete cos’è? Rispondemmo: - Dio e il Suo Messaggero ne sanno di più. Disse: - Le nuvole cariche di pioggia (*‘anān*) e gli acquazzoni (*rawāyā*) della terra Dio li dirige verso chi non Lo ringrazia tra i Suoi servi e non Lo implora. Chiese: - Sapete cos’è questo sopra di voi? - Rispondemmo: - Dio e il Suo Messaggero ne sanno di più. Disse: - Il cielo Rappettato (*al-raqī’*)⁵⁴ è un’onda nascosta (*mawj makfūf*) e un tetto custodito (*saqf mahfūz*) [...]”⁵⁵.

Ancora un detto, più stringato dei precedenti: “Un uomo chiese: - Inviato di Dio, che cos’è questo cielo? Rispose: - È un’onda a voi

⁵³ Al-Suyūfī. *Al-durr al-manthūr*, commento a Cor. 6,96, da Ibn ‘Abbās. Il detto, considerato di dubbia autenticità, compare in una versione molto simile anche in al-Ṭabarī. *Tārīkh al-rusul wa-al-mulūk*. Bayrūt: Dār al-turāth, 1387h², I, 65. Sull’“oceano celestiale”, l’altro dei “due mari” citati nel Corano (Cor. 18,60–65; 25,53; 27,61; 35,12, 55,19) forse riecheggiando la cosmologia biblica, vedi soprattutto H. Toelle. *Le Coran revisité*. Damas: Institut Français d’Etudes Arabes de Damas, 1999, 125-126; A. Neuwirth. “Cosmology,” *Encyclopaedia of the Qur’ān*, vol. I (2001), 440-458, specialmente 445-446; D. Janos. “Qur’ānic cosmography in its historical perspective: Some notes on the formation of a religious worldview”, *Religion* 42 (2012), 215-231.

⁵⁴ Uno dei sette cieli secondo la cosmologia tradizionale; sull’idea che “le toppe” siano le stelle, cfr. M. Lacináková. “Variations in Eight Manuscript Versions of al-Kisā’ī’s Depiction of Seven Heavens”, *Acta Orientalia Hung* 73/2 (2020), 199-231, 203, nota 1.

⁵⁵ Di questo detto esistono molte versioni, tutte da Abū Hurayra e tutte considerate deboli ivi compresa quella qui parzialmente tradotta e ripresa dall’opera di al-Tirmidhī. Cfr. <https://www.dorar.net/hadith> s.v. موج مكفوف. Il “tetto custodito” è un’espressione coranica per definire il cielo del mondo, cfr. Cor. 21,32.

nascosta (*makfūf 'an-kum*)⁵⁶. Un'ultima citazione: “Il cielo della terra è un'onda nascosta, il secondo cielo è di rocca, il terzo è di ferro, il quarto di rame, il quinto d'argento, il sesto d'oro, il settimo di giacinto”⁵⁷.

CONCLUSIONI

Un'indagine sui passi coranici dedicati al viaggio per mare di Noè, prestando attenzione alle espressioni linguistiche e alla loro presenza intertestuale – quel che tradizionalmente è il *tafsīr al-Qur'ān bi-al-Qur'ān* – consente di evidenziare alcuni motivi ancora inesplorati pur nella quantità degli studi accademici dedicati al profeta del diluvio.

In primo luogo, si nota che l'arca di Noè, nei diversi appellativi che il Corano le riserva – *fulk, jāriya, dhāt alwāḥ wa-dusur, safīna* – figura come una comune imbarcazione a vela, del tutto simile ad altre (cfr. Cor. 36,41-42). Anche il genere comune del termine *fulk*, il più frequentemente attestato nel Corano per dire l'imbarcazione di Noè e anche le imbarcazioni comuni, si presta ad alcune riflessioni; maschile e femminile, impiegato con senso singolare e plurale, *fulk* potrebbe perfino indicare una pluralità delle navi di Nūḥ, non fosse per il precedente biblico.

A favore della normalità e della ripetibilità del viaggio di Noè nel Corano depone anche un accorgimento grammaticale nella sura di Hūd, dove la navigazione dell'arca è espressa da una voce verbale all'imperfetto, *tajrī*, la quale eloquentemente si interpone a diverse voci al tempo perfetto (Cor. 11,40-42). La quotidianità della navigazione, di Noè e di altri, è sostenuta anche dalla frequente assimilazione delle navi agli animali da pascolo (*an'ām*) in quanto veicoli entrambi.

Quando racconta la storia dell'antico profeta, il Corano impiega ripetutamente il termine *āya* o “segno” (Cor. 25,37; 26,120-121; 29,15; 54,15). L'indagine intra-scritturale, sostenuta dalla consultazione dei principali commentari, permette di notare che la sostanza del segno non è affatto il diluvio con il castigo degli empi, né la salvezza dei pochi, ma

⁵⁶ Ibn Kathīr. *Tafsīr*, commento a Cor. 21,32.

⁵⁷ Al-Ṭabarānī. *Al-mu'jam al-awsaṭ*, commento a Cor. 21,32.

la stessa navigazione specialmente se sostenuta, per volere di Dio, dal vigoroso e benevolo soffiare dei venti.

La genericità e la ripetibilità del viaggio di Noè si rispecchiano nel disinteresse del Corano per il tragitto che l'arca si trovò a compiere; perfino *al-Jūdī*, il punto d'arrivo, può rivelarsi, come avanza qualche commentatore, un nome comune indicante un monte qualsiasi.

Infine, si è esplorata la possibilità di leggere *fulk* o imbarcazione anche nei due unici casi in cui la Vulgata propone *falak*, orbita o ruota o volta celeste. Questa lettura, benché ignorata dalle opere dedicate alle *qirā'āt*, è sostenuta dall'idea che il cielo della terra altro non sia che un'"onda nascosta" (*mawj makfūf*) la quale accompagna il movimento degli astri, come attesta la Tradizione del Profeta; una definizione che apre il campo all'accostamento tra il prodigioso movimento degli astri e quello, altrettanto prodigioso, delle navi.

BIBLIOGRAFIA

- ABDEL HALEEM, M.A.S., "The Qur'anic employment of the story of Noah", *Journal of Qur'anic Studies* 8/1 (2006), 38-57.
- ADAMCZEWSKI, B., "Noah's Ark and the Ark of Covenant", *Collectanea Theologica* 91/2 (2021), 5-19.
- AGIUS, D. A., *Classic Ships of Islam: From Mesopotamia to the Indian Ocean*. Leiden: Brill, 2008.
- BADAWI, E., ABDEL HALEEM, M., *Dictionary of Qur'anic Usage* <<https://referenceworks.brill.com/display/db/dquo>>.
- BRINNER, W. M., "Noah", J. D. McAuliffe gen. ed. *Encyclopaedia of the Qur'ān*. Leiden: Brill, vol. III, 2003, 540-554.
- CANOVA, G., "The prophet Noah in Islamic tradition", K. Devenyi, T. Ivanyi eds. *Essays in honour of Alexander Fodor on his sixtieth birthday, The Arabist* 23, 2001, 1-20.
- COMERRO, V., "Un Noé coranisé", *Revue de l'histoire des religions* 232/4 (2015), 623-643.
- FAKHR AL-DĪN AL-RĀZĪ, *Mafātīh al-ghayb*.
- FARISĪ, Aḥmad al-, *Al-ḥujja fī 'ilal al-qira'āt al-sab'a*. al-Qāhira: Al-hay'a al-miṣriyya al-'amma li-l-kitāb, 1403/1983.
- IBN KATHĪR, *Tafsīr al-Qur'ān al-'azīm*.
- IBN MANZŪR, *Lisān al-'arab*.

- IBN MUJĀHID, *Kitāb al-sab‘a fi al-qirā‘āt*. al-Qāhira: Dār al-ma‘ārif, 1401/1980.
- IBN ZANJA, M., *Hujjat al-qirā‘āt*. Bayrūt: Mu‘assasat al-risāla, 1318/1998.
- KHANMORADI, M., TAVAKOLI MOHAMADI, N., “Investigating the Story of Noah’s Flood According to Qur’anic Verses and Archeological Researches”, *Journal of Interdisciplinary Qur’anic Studies* 1 (2022), 129-153.
- JANOS, D., “Qur’anic cosmography in its historical perspective: Some notes on the formation of a religious worldview”, *Religion* 42 (2012), 215-231.
- LACINÁKOVÁ, M., “Variations in Eight Manuscript Versions of al-Kisā‘ī’s Depiction of Seven Heavens”, *Acta Orientalia Hung* 73/2 (2020), 199-231.
- LANE, E. W., *An Arabic-English Lexicon* (1863) <<https://www.laneslexicon.com/#>>
- MARTIN, E., “The Literary Presentation of Noah in the Qur’ān”, M. E. Stone, A. Amihay, V. Hillel eds. *Noah and His Book(s)*. Leiden-Boston: Brill 2010, 253-275.
- NAGEL, T., *Die Qiṣaṣ al-anbiyā‘: ein Beitrag zur arabischen Literaturgeschichte*. Bonn: Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 1967.
- NEUWIRTH, A., “Cosmology”, *Encyclopaedia of the Qur’ān*, I (2001).
- POORTHUIS, M., “Noah to Nuḥ: The Making of a Prophet”. B.E.J.H. Becking, H. Barstad, eds. *Prophecy and Prophets in Stories*. Leiden-Boston: Brill 2015, 214-229.
- QURṬUBĪ, al-, *Al-jāmi‘ li-aḥkām al-Qur’ān*.
- QUTBUDDIN, T., *Arabic Oration. Art and Function*. Leiden-Boston: Brill 2019.
- REYNOLDS, G. S., “A flawed Prophet? Noah in the Qur’ān and Qur’anic Commentary”. M. Daneshgar, W. A. Saleh eds. *Islamic Studies Today. Essays in honour of Andrew Rippin*. Leiden-Boston: Brill 2017, 260-273.
- REYNOLDS, G. S., “Noah’s Lost Son in the Qur’ān”, *Arabica* 64, 2017, 129-148.
- SAMĪN AL-ḤALABĪ, al-, *Al-Durr al-maṣūn fī ‘ulum al-kitāb al-maknūn*. Dimashq: Dār al-qalam, 2006.
- SEGOVIA, C. A., *The Quranic Noah and the Making of the Islamic Prophet*. Berlin-Boston: De Gruyter, 2015.
- SHAWKĀNĪ, al-, *Faḥḥ al-qadīr*.
- SIDERSKY, D., *Les origines des légendes musulmanes dans le Coran et dans le vies des prophètes*. Paris: Paul Geuthner, 1933.
- SPEYER, H., *Die Biblischen Erzählungen Im Quran*. Hildesheim: Georg Olms, 1961.
- SPOELSTRA, J., “Noah’s Ark and the Flood in Judaism and Islam: A Bi-optic Perspective of Salvation and Sacred Space”, *Scriptura* 122/1 (2023), 1-11.
- STRECK, M., “Djūdī”, EI2.

- SUYŪTĪ, al-, *Al-durr al-manthūr fī al-tafsīr bi-al-ma'thūr*.
- ṬABARĀNĪ, al-, *Al-mu'jam al-awsaṭ*.
- ṬABARĪ, al-, *Jāmi' al-bayān 'an ta'wīl al-Qur'ān*.
- ṬABARĪ, al-, *Tārīkh al-rusul wa-al-mulūk*. Bayrūt: Dār al-turāth, 1387h².
Tafsīr al-Jalālayn.
- TAHARRAOUI, Y., “La figure de Noé entre le Coran et les isrā'īliyyāt”, *Revue de l'histoire des religions* 232/4 (2015), 645-682.
- TOELLE, H., *Le Coran revisité*. Damas: Institut Francais d' Etudes Arabes de Damas, 1999.
- TOTTOLI, R., *I profeti biblici nella tradizione islamica*. Brescia: Paideia, 1999.
- ZAMAKHSHARĪ, al-, *Al-kashshāf 'an ḥaqā'iq al-tanzīl*.
- ZILIO-GRANDI, I., “Le genti e i loro profeti, il Corano e la sua lingua”, G. Politi (a cura di). *Popoli eletti*. Milano: Edizioni Unicopli, 2015, 67-77.
- ZILIO-GRANDI, I., *Le virtù del buon musulmano*. Torino: Einaudi, 2020.